

La responsabilità di comunicare, senza scorciatoie

La comunicazione ambientale responsabile al tempo della multiformità nel volume di Stefano Martello pubblicato da Pacini Editore

DI LORELLA PELLIS

Che cosa significa oggi comunicare in modo davvero responsabile? In un tempo saturo di storytelling compulsivi, slogan sulla sostenibilità e messaggi «green» spesso privi di sostanza, Stefano Martello prova a riportare la discussione su un terreno più autentico. Lo fa con il libro *Prima della Grande Fuga. La comunicazione ambientale responsabile al tempo della multiformità* (Pacini editore, pagine 112, euro 13), che unisce saggio, memoir e narrazione storica in un dispositivo originale e, soprattutto, necessario.

Il cuore del testo è la figura di Roger Bushell, il maggiore della Raf che nel 1944 orchestrò la più celebre evasione di massa da un campo di prigionia tedesco, vicenda divenuta mito grazie al film «La

grande fuga». Martello, giornalista e comunicatore, la utilizza non come semplice riferimento cinematografico, ma come metafora di metodo: pianificazione, lentezza,

osservazione del contesto, cura dei dettagli, capacità di coordinare competenze diverse. Tutti elementi che, secondo l'autore, dovrebbero appartenere anche alla comunicazione ambientale contemporanea, troppo spesso

soffocata dalla fretta, dall'urgenza dichiarata e da una retorica che annuncia più di quanto dimostri. Il saggio si snoda così come un viaggio parallelo: da una parte la ricostruzione puntuale - e mai pedante - delle dinamiche della fuga e del carattere

complesso di Bushell; dall'altra una riflessione sul ruolo dei comunicatori davanti alle sfide della sostenibilità. Martello non cerca scorciatoie: invita a recuperare

un'etica del processo, prima ancora che del risultato. A rimettere al centro la reputazione, l'ascolto dei pubblici, la conoscenza delle variabili e la misurazione trasparente degli impatti. E suggerisce che il vero discrimine non sia tra «buona» e «cattiva» comunicazione, ma tra comunicazione che cerca consenso e comunicazione che cerca buon senso. Lo stile è vivace, colto senza essere elitario: si passa da Pierangelo Bertoli a John le Carré, da Obama a Orazio, da aneddoti personali alle pagine della storia militare. La struttura del libro - con brevi inserti in corsivo, quasi «tracce fantasma» - accompagna il lettore in un percorso che tiene insieme divulgazione, introspezione e metodo.

